

COMUNICATO

LORENZO BARBERA E LE LOTTE DEL BELICE SOTTO PROCESSO
.....

IL 24 SETTEMBRE PRESSO LA CORTE DI APPELLO DI PALERMO
.....

Lorenzo Barbera, accusato di vilipendio contro le forze armate dello Stato, subirà il processo presso la Corte d'Appello di Palermo mercoledì 24 settembre prossimo.

L'accusa nasce da questo: Lorenzo Barbera denunciò in un pubblico comizio a Partanna il 3 settembre 1972 il fatto che polizia e carabinieri elevavano contravvenzioni per tasse non pagate malgrado la legge 5.2.70 esonerasse i cittadini della zona terremotata dal pagamento di qualsiasi tipo di tassa.

In Corte d'Assise a Trapani è stato condannato a 5 mesi di carcere con la sospensione condizionale.

Questo processo è uno dei cento episodi di repressione contro la volontà di riscatto del popolo del Belice. Lorenzo Barbera è stato infatti alla guida delle fondamentali iniziative popolari nel Belice: il Centro Studi e Iniziative, il Comitato intercomunale per la Pianificazione organica, il piano di sviluppo e sopravvivenza, i Comitati popolari, la promozione di decine di cooperative per la ricostruzione, la lotta contro la speculazione mafiosa, la denuncia tenace e costante di tutte le inadempienze dei governi di Roma e di Palermo.

Le lotte popolari del Belice sono conosciute in tutta Italia e all'estero: dal rifiuto di massa a pagare le tasse e a fare il servizio militare, ai due viaggi a Roma di più di 1.000 terremotati nel 1968 e nel 1970, al giudizio popolare di Roccamena, alle lotte operaie della giovane classe edile sorta con l'avvio della ricostruzione.

La repressione si è accanita contro queste iniziative popolari e contro Lorenzo Barbera, sia come intimidazione mafiosa (lettere anonime minatorie, bombe, incendio della baracca del Comitato popolare di Partanna, ecc.) che come persecuzione poliziesca e giudiziaria (cariche della polizia, denunce, processi, arresti; Lorenzo Barbera è stato arrestato due volte, ed ha una decina di processi pendenti).

Ancora oggi, a 8 anni dal terremoto, su 25.000 famiglie terremotate del Belice solo 300 hanno avuto una nuova casa; 90.000 persone sono ancora nelle baracche marce dove si gela d'inverno e si muore arrostiti d'estate. Il piano di sviluppo promesso nel 1968 non è stato mai approntato, e delle iniziative industriali per creare 10.000 nuovi posti di lavoro, promesse nel 1970, nessuna è stata avviata. Le somme stanziare nel 1973 per proseguire la ricostruzione sono ancora bloccate.

IL GOVERNO TENDE A FARE DEL BELICE UNA VALLE DI BARACCATI CRO

NICI E DI DISOCCUPATI.

Lorenzo Barbera continua attivamente il suo impegno militante nel Belice, inserito nel contesto più ampio della problematica meridionale.

Oggi egli è consigliere comunale a Partanna, dirige la rivista "MERIDIONE, città e campagna", è uno dei principali animatori delle iniziative del C.R.E.S.M.

Una condanna contro di lui vuol dire colpire le lotte e le iniziative della popolazione del Belice, significa colpire la libertà di opinione e di iniziativa politica, culturale e sociale delle masse popolari meridionali.

Una condanna significa inoltre aprirgli con certezza le porte del carcere: nei successivi processi che lo attendono non potrà più avere la condizionale.

In occasione dell'arresto e del confino politico del settembre 1972 decine di migliaia di lavoratori e democratici di tutta Italia manifestarono la loro solidarietà a Barbera e alle lotte del Belice.

IL C.R.E.S.M. OGGI SOLLECITA LA RIPRESA DI QUESTA SOLIDARIETA' per riportare alla ribalta dell'opinione pubblica la tragica situazione della popolazione del Belice, e per mettere a fuoco le gravi inadempienze dello stato nei confronti di questo lembo di realtà meridionale.

oooooooooooo

IL CRESM suggerisce queste possibili forme per concretizzare questa solidarietà:

1. - Campagna di stampa, interessando alla pubblicazione di queste notizie quotidiani, settimanali, agenzie, ecc.
2. - Lettere e telegrammi di solidarietà da inviare entro il 23 settembre al
PRESIDENTE DELLA CORTE D'ASSISE D'APPELLO - Palazzo di Giustizia - P A L E R M O
3. - Contributi finanziari per sostenere le spese processuali e la campagna politica.

Partanna 16.9.1975

Centro di Ricerche Economiche
e Sociali per il Meridione

Baracca M. Luther King - 91028 PARTANNA (Trapani)

tel. (0924) 49308

C.R.E.S.M.

Centro di Ricerche Economiche
e Sociali per il Meridione

.....

LA REPRESSIONE

.....

NEL BELICE

.....

PROCESSO D'APPELLO CONTRO L'ARRESTO E IL
CONFINO DI LORENZO BARBERA (24 SET. 1975)

Settembre 1975

.....

Baracca Martin Luther King - tel. (0924) 49308
91028 PARTANNA (Trapani)

Il 21 novembre 1974 la Corte d'Assise di Trapani ha condannato Lorenzo Barbera

"...alla pena di mesi 5 di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali e di quelle del suo mantenimento in carcere durante lo stato di custodia preventiva.

Visti gli artt. 163 C.P., 487 C.P.P., ordina sospendersi l'esecuzione della pena come sopra inflitta per anni 5 alle condizioni di legge..."

Barbera è stato condannato "...perchè ritenuto colpevole di vilipendio aggravato contro le forze armate dello stato."

Lorenzo Barbera è ricorso il appello. La causa è stata convocata presso la Corte d'Assise d'Appello di Palermo per il giorno 24 settembre prossimo alle ore 9.

oooooooooooooooooooo

Questo processo va inquadrato nella lunga e travolgente lotta del popolo del Belice per la ricostruzione e lo sviluppo, che ha visto da un lato operai, braccianti, contadini, disoccupati, masse femminili e giovani, dall'altro speculazione, mafia, imprese capitalistiche calate dal nord come uccelli rapaci, e autorità regionali e nazionali con le forze dell'ordine.

SINTESI DEL COMIZIO TENUTO DA LORENZO BARBERA IL 3 SETTEMBRE 1972, IN SEGUITO AL QUALE FU ARRESTATO, DENUNCIATO, E SOTTOPOSTO AL CONFINO POLITICO.

"La popolazione del Belice sin dal novembre '69 ha deciso di non pagare più tasse dal momento che il governo si era messo ed è rimasto fuorilegge, non avendo attuato nessuno dei provvedimenti e delle leggi per la ricostruzione e lo sviluppo della Valle del Belice.

Con legge 5 febbraio 1970 il governo ha legalizzato questa decisione popolare, esentando la popolazione del Belice dal pagamento delle imposte dirette e indirette, erariali, provinciali e comunali. Questa legge è stata rinnovata fino al 1973 con il decreto governativo del 1° giugno 1971 convertito in legge il 30 luglio dello stesso anno.

Questa legge significa che la popolazione del Belice è esentata dal pagamento di qualsiasi tassa: dalla tassa di circolazione, alla tassa per le patenti, alle tasse di compravendita, di successione, e persino alla carta bollata. Senza contare ancora tutte le imposte indirette sulla benzina, sulla carne e su tutti gli altri generi di consumo.

"Tutta la popolazione del Belice è stata costretta a pagare tutte le imposte indirette. Chi ne ha usufruito? A chi sono andati oltre 800.000.000 l'anno di imposte indirette pagate dalla popolazione del Belice? Solo ai grossi commercianti? Solo a grandi speculatori?

L'obbligo di tutte le istituzioni dello stato è di fare rispettare le leggi. Perché nessuna autorità si è preoccupata di fare rispettare questa legge? Perché è stato consentito che centinaia di milioni della popolazione del Belice andassero ad arricchire le tasche di pochi signori?

Cosa fanno le autorità, finanza, carabinieri e polizia stradale? Anziché preoccuparsi di fare rispettare questa legge, fanno verbali e prendono contravvenzioni a tutti coloro che non hanno pagato la tassa di circolazione o il bollo della patente, contravvenendo alla legge e svolgendo oggettivamente opera di intimidazione nei confronti di tutta la popolazione. Solo a Partanna sono stati fatti oltre 1.000 verbali per la tassa di circolazione non pagata. E' come mettersi al passo e costringere la gente a pagare somme che per legge non è tenuta a pagare. Questa è quasi opera di estorsione, opera di ladrocinio contro la popolazione: dal momento che molta parte della nostra popolazione quando riceve una intimazione da parte di chiunque porti il berretto di sbirro si spaventa e va a pagare. E moltissimi hanno pagato.

Le forze dell'ordine o hanno compiuto abuso di potere o hanno agito per ignoranza. Sono quindi loro che devono essere portati in tribunale e non i cittadini che per legge hanno non solo il diritto, ma anche l'obbligo di non pagare. Solo un'altra legge che annulli quella vigente può costringere i cittadini a pagare. Fino a questo momento questa legge non esiste. E' quindi compito di tutti i cittadini prendere le opportune iniziative affinché la legge venga rispettata. Invitiamo quindi tutte le autorità a rispettare e a far rispettare la legge.

Invitiamo in modo particolare il sindaco di Partanna: 1) a intraprendere tutte le iniziative perché i cittadini possano usufruire effettivamente del beneficio dell'esonero delle tasse indirette; 2) per accertare a chi sono andate le centinaia di milioni di tasse indirette pagate dal popolo e non riscosse dalle casse dello stato; 3) perché sia bloccata l'opera di intimidazione nei confronti della popolazione a proposito delle tasse di circolazione e delle tasse di radio e televisione.

L'OPERATO FUORILEGGE DELLE FORZE DELL'ORDINE NELLA VALLE DEL BELICE FA PARTE DI UN PIU' VASTO DISEGNO

DI REPRESSIONE DA PARTE DEL GOVERNO ANDREOTTI-MALA
GOTTI.

Tutta l'opera di intimidazione poliziesca contro la gente del Belice non viene dalla privata iniziativa delle caserme del Belice. Sono disposizioni che vengono dall'alto.

Da chi esattamente? Dal ministro della difesa? Dal ministro dell'interno? Da un generale dei carabinieri, dal comandante della legione della Sicilia Occidentale, o dal colonnello dei carabinieri di Trapani?

Chi ha emesso quest'ordine si è messo contro una precisa legge approvata dal parlamento italiano, e ha costretto a operare fuorilegge tutte le forze dell'ordine della Valle del Belice. Ha compiuto non solo un attentato contro il parlamento italiano, ma contro la stessa costituzione italiana che impone a ministri e poliziotti il rispetto e la rigorosa applicazione delle leggi emanate dal parlamento.

Chi ha emesso quest'ordine contro la legge ha compiuto un grave atto di provocatoria intimidazione contro tutto il popolo del Belice e si è reso mandante di un furto ai danni di migliaia di cittadini.

Nella Valle del Belice i padroni delle imprese edili hanno rubato ampiamente a vista: hanno fatto lavorare gli operai 9-10 ore e ne hanno pagate 8; hanno pagato il lavoro straordinario con le tariffe del lavoro ordinario; non hanno versato regolarmente alla Cassa Edile il 22% trattenuto sulla busta paga per ferie, festività e gratifica natalizia; non hanno versato regolarmente le trattenute per la pensione, l'infortunio, le malattie.

Nessuna istituzione pubblica ha impedito quest'opera di ladrocinio a danno dei lavoratori. I lavoratori decidono di far valere i loro diritti attraverso assemblee interne ai cantieri, attraverso l'elezione dei loro delegati, attraverso lo sciopero (tutti i diritti sanciti dallo Statuto dei Lavoratori e dal contratto nazionale di lavoro).

I padroni telefonano alla polizia, la quale subito interviene per intimidire, per denunciare, e se possibile anche per arrestare. Alla SEGA il padrone chiama i carabinieri per impedire l'assemblea operaia all'interno del cantiere. Alle Saline di Trapani i lavoratori vengono gettati sul lastrico, occupano le saline per difendere il posto di lavoro e per richiedere 6 mesi di salari arretrati e il fascista D'Alì chiama la polizia. La quale invece di arrestare il fascista D'Alì butta fuori con la forza gli operai e li denuncia per giunta.

Lo stesso governo è quello che favorisce e difende i parassiti della terra: blocca la legge per il

passaggio della mezzadria in affitto: sostenendo che è giusto che i contadini lavorino e i grandi signori della terra vivano sfruttando i contadini. E se i mezzadri e i coloni lottano per non essere derubati dai grandi proprietari, chiamano la polizia per tenerli a bada.

L'organizzazione delle forze dell'ordine in questo modo non è al servizio di tutti i cittadini, ma si comporta esattamente come se fosse al servizio esclusivo dei capitalisti sfruttatori e parassiti. E dire che carabinieri, polizia e finanza sono mantenuti col lavoro e col sudore di tutti i lavoratori! Il popolo lavoratore ha diritto di pretendere che essi non lavorino al servizio dei padroni!"

LE RAGIONI POLITICHE DELL'ARRESTO E DEL CONFINO.

Come è noto, dopo il comizio, la sera del 3 settembre, Lorenzo Barbera venne arrestato e condotto alle carceri di Trapani con un enorme spiegamento di carabinieri. Il giorno 6 fu scarcerato (libertà provvisoria) CON L'OBBLIGO DI NON USCIRE DALLA CITTA' DI TRAPANI.

Al confino politico si aggiungeva il suo licenziamento dal cantiere SECA dove lavorava, insieme ad altri 40 suoi compagni di lavoro; l'intimidazione e il ricatto da parte della mafia democristiana lavorò sotterraneamente anche nei confronti di diversi compagni dell'Organizzazione Popolare del Belice.

Il confino politico deciso dal Tribunale di Marsala veniva revocato a metà di ottobre, in seguito all'indignazione e alla protesta della popolazione di Partanna e del Belice, delle forze democratiche e dell'opinione pubblica italiana ed europea.

Il "confino" non è nato dalla fantasia e dalla iniziativa di un giudice reazionario del Tribunale di Marsala. Ragioni e forze politiche mafiose e reazionarie avevano ispirato il provvedimento.

Le prime iniziative per allontanare Lorenzo Barbera dalla Valle del Belice risalgono al 1969. Mafia, democrazia cristiana e fascisti, speculatori e sciacalli della ricostruzione, e notabili politici hanno adoperato tutti i loro mezzi.

Lettere anonime, minacce, scassinamenti della baracca del Comitato popolare, tentativi di incendio della baracca di abitazione, bomba alla baracca M.Luther King, totale distruzione tramite incendio della baracca del Comitato Popolare. Nonostante le regolari denunce e le indicazioni di possibili mandanti ed esecutori di tutti questi atti di mafia e di terrorismo, nessuna iniziativa è stata portata avanti dalla magistratura e dai carabinieri per individuare i responsabili e per bloccare questa scalata di minacce e di violenza.

Un rapporto al procuratore della repubblica di Marsala sui fatti di mafia e sulle gravi speculazioni a Partanna e nel Beli-

ce (richiesto dallo stesso procuratore) presentato nel mese di aprile 1970 si è convertito in denuncia per diffamazione e calunnia contro Lorenzo Barbera. Il segretario provinciale della DC si è premurato di presentare contro Lorenzo ben 5 denunce per diffamazione e calunnia. Copia del rapporto presentato al procuratore della repubblica di Marsala sulla speculazione mafiosa nel Belice è stato anche inviato alla Commissione antimafia, ma fino a questo momento non ha provocato nessuna iniziativa di questa commissione.

Lorenzo e i suoi compagni hanno continuato a lottare e a costituire un fondamentale punto di riferimento per la popolazione e per i lavoratori della Valle del Belice.

Dove non è arrivata la mafia, dove non sono arrivati i democristiani e i fascisti, dove non sono arrivate le losche manovre dei notabili, sono arrivati i carabinieri e la magistratura. I primi con l'arresto, la seconda con il confino.

IL PRIMO CONFINO POLITICO DOPO LA CADUTA DEL FASCISMO.

PERCHE' TANTO ACCANIMENTO DI MAFIA, FASCISTI, NOTABILI POLITICI, CARABINIERI E MAGISTRATURA CONTRO LORENZO BARBERA?

Dal 1962 in poi i lavoratori del Belice hanno dato vita a un grande movimento di lotte per l'occupazione, contro l'emigrazione, per l'irrigazione, il rimboschimento, ecc. Il primo grande movimento di massa nelle campagne della Sicilia dopo il periodo dell'occupazione delle terre si è sviluppato nella Valle del Belice. Le grandi mobilitazioni per l'irrigazione hanno avuto inizio nel 1963 e hanno avuto Roccamena come punto centrale. Nel 1964 e fino al 1966 c'è stata la grande mobilitazione dei contadini siciliani contro l'enfiteusi e anche in questa occasione la mobilitazione è partita dalla Valle del Belice. Nel 1967 quattromila partanesi effettuavano una marcia di protesta per il lavoro, per lo sviluppo, contro l'emigrazione e in appoggio alla lotta del popolo vietnamita: 20 chilometri di marcia. Nel 1968 1.500 lavoratori del Belice si recavano a Roma costringendo il Parlamento con la loro presenza in piazza Montecitorio ad approvare una legge per la ricostruzione e lo sviluppo, che poi i governi non hanno applicato. Nel luglio '68 15.000 del Belice si recavano a Palermo costringendo l'Assemblea regionale ad approvare una legge (anche questa mai applicata). Nell'ottobre del 1968 il Giudizio Popolare di Roccamena metteva a nudo le criminali responsabilità di uomini di governo, politici, e persino tecnici e burocrati che si rendevano e si rendono ancora complici della macchina borghese che stritola le masse lavoratrici. Nel 1969 venivano messe a nudo le cause strutturali del mancato avvio della ricostruzione e della mancata applicazione delle leggi che prevedevano lo sviluppo del Belice, e il Belice si rendeva cosciente a livello di massa di essere una piccola parte del meridione d'Italia e si rendeva conto che doveva unire le proprie forze e i propri obiettivi a quelli del proletario

riato meridionale e a quelli di tutto il proletariato italiano. E questa coscienza si tramutava nei fatti in collegamenti e iniziative comuni con decine di migliaia di operai toscani, lombardi e liguri e di altre regioni.

Le grandi manifestazioni di massa del dicembre 1969, e le manifestazioni di Natale '69 dei gruppi di lavoratori del Belice in diverse città italiane, hanno continuato da un lato a tenere sotto pressione il governo e dall'altro a tenere informata l'opinione pubblica italiana sulla situazione del Belice e sul collegamento esistente tra i problemi del Belice e i problemi e le lotte di tutti i lavoratori italiani.

Nel gennaio 1970 ancora 8.000 lavoratori del Belice a Palermo, dai quali l'on. Fasino si faceva trovare dimesso dalla carica di presidente della regione.

E ancora nel 1970 il rifiuto di massa a pagare le tasse per costringere il governo e lo stato a pagare i loro debiti verso il popolo e il rifiuto di massa del servizio militare che costringesse poi lo stato e per esso il parlamento ad esonerare con legge i giovani del Belice dal servizio militare.

La grande manifestazione di novembre 1970 a Roma davanti al parlamento che mise con le spalle al muro il governo, il quale per l'ennesima volta dovette impegnarsi pubblicamente per la ricostruzione e per lo sviluppo e il lavoro nel Belice e in Sicilia. In questa occasione molte centinaia di migliaia di lavoratori italiani hanno discusso sugli obiettivi e sulle lotte della gente del Belice e sulla connessione tra le lotte del Belice e quelle di tutti i lavoratori italiani. Tutte le forze politiche sono state costrette a ridiscutere i problemi del meridione e il rapporto capitalismo-sottosviluppo, concentrazione-svuotamento, ecc.

Nel corso di tutte queste lotte, denunce a centinaia, e le minacce, gli attentati e gli incendi che abbiamo detto prima, oltre alle cariche poliziesche.

Nel 1971 con la crisi del Centro Studi la Valle del Belice ha avuto un anno quasi di stasi: si sono viste solo alcune lotte bracciantili e la commemorazione dell'anniversario del terremoto organizzata da sindaci e sindacati.

Ma nel 1972 con i compagni più coraggiosi e più coscienti nasce l'Organizzazione Popolare del Belice, fatta di operai, braccianti, mezzadri e coloni. Riprendono le lotte. Nei mesi di marzo e aprile decine di assemblee nelle quali si rimettono a fuoco i problemi della ricostruzione e del lavoro nel Belice e le inadempienze e le responsabilità del governo. Dal mese di maggio inoltre si chiarisce il nuovo fondamentale fatto storico della Valle del Belice: la nascita di una nuova classe operaia edile. 4.000 operai edili lavorano nei cantieri nati in seguito a tutte le lotte popolari precedenti. Insieme con la coscienza operaia si sviluppa l'organizzazione nei cantieri e la lotta. La quasi totalità delle imprese che rubavano a vista e illegalmente sul salario sono costrette a rispettare i fondamentali diritti degli operai e alcune sono state costrette alla trattativa aziendale.

Il 20 luglio 2.000 operai partecipano alla manifestazione di Castelvetrano in maniera cosciente e combattiva. La Valle del Belice si dimostra uno dei punti fondamentali per le lotte contrattuali in Sicilia: e le lotte per i contratti si saldano alle lotte popolari per la casa, per il lavoro, per lo sviluppo. Il 5 agosto una manifestazione popolare costringe il sindaco di Partanna (segretario provinciale della DC) a convocare il consiglio comunale per l'approvazione del piano di risanamento, e perché sia restituito al potere della popolazione l'uso dei soldi RAI, ecc.

La Valle del Belice si prepara a riprendere il suo posto nelle lotte popolari e questa volta anche nelle lotte operaie. Mafia, fascisti, democristiani e imprenditori che operano nel Belice sono preoccupati di perdere terreno e potere, il governo è preoccupato che il Belice influenzi i lavoratori di altre zone siciliane, e preoccupato che le lotte del Belice si saldino alle lotte di tutta la classe operaia italiana. Essi pensano di poter stroncare tutta questa prospettiva arrestando e denunciando e ricorrendo al provvedimento di confino politico di un compagno che ha avuto un fondamentale ruolo di guida tra i lavoratori del Belice.

LA SITUAZIONE DEL BELICE A 8 ANNI DAL TERREMOTO.

A quasi 8 anni dal terremoto sono stati spesi in modo caotico e clientelare oltre 100 miliardi per assistenza, oltre 100 miliardi per le baracche, 165 miliardi per la ricostruzione. Intorno alla spesa di questi primi 365 miliardi sono sorti decine di gravi scandali e speculazioni, denunciati e combattuti dalla popolazione e digeriti come acqua fresca da parte di tutte le competenti autorità.

I 165 miliardi per la ricostruzione sono stati in gran parte divorati dalle grandi imprese tramite perizie di variante e aggiornamento dei prezzi, oltre che dispersi in modo clientelare al di fuori della zona terremotata in un'area di oltre 120 comuni della Sicilia Occidentale. Intanto 90.000 persone vivono ancora nelle baracche marce esposte al freddo e alle intemperie invernali e al caldo e ai continui incendi estivi.

208 miliardi stanziati nel 1973 destinati alla prosecuzione della ricostruzione sono rimasti congelati. Questa nuova legge prevede che la spesa sia distribuita fino al 1980. Intanto la ricostruzione ristagna. Su 8.000 case popolari necessarie lo stato ne ha appaltate meno di 2.000, ne ha completate e assegnate appena 300; per 17.000 case di privati, per le quali le famiglie attendono il lotto di terra e il contributo, lo stato non ha erogato una lira. Le uniche cose realizzate sono le opere di urbanizzazione primaria, che hanno il valore di monumenti del regime democristiano. Con questo ritmo e con questa politica di ricostruzione lo stato italiano ha deciso di fare del Belice una valle di baraccati cronici.

Lo stato tramite il CIPE (Comitato Interministeriale per la programmazione economica) aveva preso impegno, in seguito alla grande lotta dei 1.000 terremotati a Trapani nel novembre 1970, di creare industrie per 25.000 posti di lavoro in Sicilia, di cui 10 mila nel Belice. Tale impegno nel 1971 si era tradotto nel programma per la realizzazione del Centro Elettrometallurgico di Capogranitola (4.000 posti di lavoro) e di un cementificio (300 posti di lavoro) e di una fabbrica di tondino di ferro (400 posti di lavoro): dunque nel '71 la promessa si era già dimezzata. Tutto questo programma, anche dimezzato, oggi è in alto mare.

Alla fine del '69 la popolazione del Belice con imponenti manifestazioni dichiarò il governo fuorilegge. Oggi più che mai questa convinzione si è fatta strada tra i lavoratori del Belice. Nessuna delle leggi utili approvate dal parlamento e dall'assemblea regionale siciliana e nessuno degli impegni assunti dagli enti responsabili ha avuto attuazione:

1. - Secondo la legge 18 marzo 1968 la ricostruzione avrebbe dovuto essere completata entro il 1972 e il piano di sviluppo per la Valle del Belice avrebbe dovuto essere varato entro il dicembre 1968. Questa legge è stata del tutto sabotata da parte di tutti i governi di centro destra e di centro sinistra.

2.- Negli anni che vanno dal 1962 al 1972 ogni anno vi sono state grandi mobilitazioni di massa per l'irrigazione, seguite ogni volta da trattative e da solenni impegni della Cassa per il Mezzogiorno, della Regione, del governo nazionale. Ma le acque del Belice continuano a perdersi a mare, mentre le terre sono arse e la popolazione è priva di acqua per usi potabili e civili. La mancata costruzione delle dighe ha privato nell'ultimo decennio tutta la Valle del Belice di un aumento di reddito di oltre 15 miliardi all'anno.

3. - Dal 1963 il governo regionale e nazionale in seguito a ogni lotta popolare ha assunto l'impegno di rimboschire 28.000 ettari di montagne del Belice: questo rimboschimento avrebbe arrestato la disgregazione idro-geologica della zona, avrebbe fornito lavoro, avrebbe costituito una preziosa fonte di legname. Non è stato fatto quasi niente.

4. - Dal 1963 quasi ogni anno sono stati presi solenni impegni di attuare piani di viabilità agricola, e industrie di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Le strade di campagna sono ancora oggi intransitabili e il grosso dei prodotti agricoli viene rastrellato dai monopoli e dalla speculazione.

5. - Durante la notte dal 9 al 10 luglio 1968, sotto la pressione di 15.000 lavoratori del Belice che sostavano sotto al Palazzo dei Normanni, l'Assemblea regionale siciliana ha approvato una legge di pronto intervento in agricoltura: 28 miliardi

per viabilità di campagna, laghetti collinari, stalle sociali, industrie di trasformazione dei prodotti agricoli, ecc. Questi programmi dovevano andare in attuazione a cominciare dall'ottobre dello stesso anno 1968. Siamo all'autunno 1975 e sono ancora tutti in alto mare.

E tutto questo mentre la Regione siciliana dispone di oltre 1.000 miliardi di giacenze inutilizzate presso le banche: è legittimo sospettare che tali enormi quantità di denaro che "non si riesce a spendere" venga utilizzato per colossali operazioni speculative.

Il popolo del Belice è ancora oggi in lotta. La sua coscienza politica si è notevolmente sviluppata. Egli sa che la mancata soluzione dei suoi problemi e l'illegalità del governo regionale e nazionale deriva dalla politica generale della borghesia monopolistica italiana e della borghesia mafioso-clientelare siciliana.

Sa che le centinaia di miliardi finora destinati alla Valle del Belice sono andati per varie strade ai monopoli e alle cricche clientelari mafiose e speculative siciliane. Il popolo del Belice sa che la lotta è lunga e dura e la si potrà vincere unendosi al resto dei lavoratori siciliani, meridionali e italiani. Il popolo del Belice sa che non può vincere la sua battaglia per la ricostruzione e lo sviluppo sotto la guida delle stesse cricche mafiose e clientelari che lo sfruttano. Sa perciò che ha bisogno di vedere unite tutte le forze popolari e realmente democratiche nettamente contrapposte alle torbide forze speculative mafiose e reazionarie.

Il processo a Lorenzo Barbera è uno dei cento episodi di repressione contro la volontà di riscatto del popolo del Belice, e uno delle migliaia di episodi con cui la reazione vuole ricacciare verso l'oscurantismo fascista la società italiana.

Lorenzo Barbera è stato in passato responsabile del Centro Studi e Iniziative Valle Belice, ed è oggi consigliere comunale di Partanna, responsabile del C.R.E.S.M. e dirige insieme ad altre forze vive meridionali la rivista "MERIDIONE, città e campagna". Milita attivamente in seno al popolo lavoratore del Belice per la ricostruzione e lo sviluppo, in collegamento con le forze più vive del meridione e di tutto il paese.

In occasione del suo arresto e del suo confino politico, decine di migliaia di operai e di democratici di tutta Italia manifestano la loro solidarietà a Barbera e alle lotte del Belice.

IL C.R.E.S.M. OGGI SOLLECITA DA TUTTE LE FORZE DEMOCRATICHE E POPOLARI DEL BELICE, DELLA SICILIA E DI TUTTA ITALIA LA RIPRESA DI QUESTA ATTIVA SOLIDARIETA'; COGLIENDO QUESTA OCCASIONE PER RIPORTARE ALLA RIBALTA DELL'OPINIONE PUBBLICA LA TRAGICA SITUAZIONE DELLA POPOLAZIONE DEL BELICE, E PER METTERE A FUOCO LE GRAVI E COLPEVOLI INADEMPIENZE DELLO STATO NEI CONFRONTI DI QUESTO TEMBO DI REALTA' MERIDIONALE.